

# vita in famiglia

**INTERVISTA.** Don Giorgio Scatto, comunità di Marango, sulla Chiesa che testimonia la bellezza e la gioia del Vangelo

## Una vita in comune, da cristiani

In questo inserto continuiamo ad affrontare i temi del cammino sinodale diocesano; il tavolo tematico 8 richiama una "Chiesa che testimonia la bellezza e la gioia del Vangelo". Su questo argomento, abbiamo intervistato don Giorgio Scatto, fondatore della "Piccola Famiglia della Risurrezione", una comunità monastica nella diocesi di Venezia.

**Quando è nata la vostra comunità monastica e quali sono gli scopi?**

La "Piccola famiglia della Risurrezione", conosciuta come "Comunità di Marango", dalla località dove sorge il monastero, è nata nella Pentecoste del 1984 nella Diocesi di Venezia, sotto la guida paterna e sapiente del patriarca Marco Cè. Io ne sono stato l'iniziatore, dopo un lungo cammino di ricerca spirituale. La comunità è composta attualmente da cinque sorelle e tre fratelli. Essa propone semplicemente «una vita in comune, da cristiani». Fa riferimento alla grande tradizione monastica, orientale e occidentale, ma trova maggiormente la sua fonte e la sua ispirazione nei testi biblici che parlano della Chiesa delle origini. La "grande regola" è, dunque, tutta nella Scrittura, e in modo particolare il santo Vangelo. Fin dall'inizio del suo cammino, la comunità ha assunto anche la regola monastica scritta da don Giuseppe Dossetti, regola che ho ricevuto direttamente dalle sue mani, al termine di una liturgia celebrata a Gerusalemme, dove ho soggiornato per circa un anno, accolto nella sua comunità. Il dono della regola ha avuto un'autorevole conferma con la mia professione monastica, il 24 novembre 1987, nelle mani del patriarca di Venezia, per sottolineare il pieno inserimento di questa nuova comunità nella Chiesa diocesana, così come è avvenuto in seguito per tutte le altre professioni dei miei fratelli e delle mie sorelle. Il lavoro, lo stile di vita, la fedeltà alla quotidianità, propria della gente dei campi, le relazioni segnate dalla solidarietà e dalla sobria amicizia, hanno aiutato la comunità monastica a mettere radici in questa terra. Insieme a noi monaci e monache, vivono altre quattro persone, accolte stabilmente nel corso degli anni a motivo della loro fragilità e piccolezza. Sono una grande risorsa e un grande dono. E' questa vita di fraternità, di semplicità e accoglienza, di inclusione sociale dei poveri, che testimonia e annuncia la novità, la fecondità e la gioia del Vangelo. Le famiglie che frequentano la Comunità e che formano assieme ad essa, nell'Eucaristia domenicale, "una famiglia di famiglie", hanno uno spazio settimanale di preghiera nelle loro case, in piccoli gruppi. Si può dire che le famiglie sono allora un altro volto del cammino spirituale dell'intera comunità, in un intreccio fecondo di storie condivise.



**Quali sono le idee che hanno guidato l'inizio di questo cammino comunitario?**

La comunità non è nata attorno a un leader spirituale o carismatico. Non è la comunità di don Giorgio. Essa nasce dalla Pasqua di Gesù Cristo, ed è chiamata a vivere in una perseverante fedeltà alla Parola di Dio e all'Eucaristia, alla preghiera incessante, al lavoro, alla comunione responsabile verso tutti. Nasce dalla presa di coscienza del "mondo" come realtà umana in mezzo alla quale la Chiesa è chiamata a stare come seme, come lievito e come luce. Ci siamo chiesti come stare nella compagnia degli uomini sen-

za chiusure settarie e antagoniste, senza assumere la mondanità e senza diventare soggetto di legittimità della società civile e dei suoi valori. Abbiamo trovato la risposta nel Vangelo e nell'amore preferenziale per i poveri. Non abbiamo cercato una fuga dalla Chiesa, né una fuga dal mondo, ma un modo più evangelico di vivere nella comunità credente e nella solidarietà con tutti gli uomini. E' su questa strada che abbiamo riscoperto il monachesimo. Nella nostra esperienza di vita semplice e gioiosa, il monastero non presenta più quel volto di austerità e di ascetismo medioevale; molti rimangono positivamente colpiti.

**Nella comunità, allora, si pratica l'accoglienza?**

Il ministero dell'accoglienza è il ministero tipico dei monaci. Vissuto nella più totale gratuità e nell'assenza di giudizio nei confronti delle persone che bussano alla porta del monastero, diventa anche annuncio profetico che un mondo diverso è possibile. Un mondo dove l'altro non è un nemico da combattere, una minaccia per la sicurezza, un estraneo che deve rimanere lontano, ma un fratello con il quale poter condividere un tratto di strada. In monastero vengono accolte persone e gruppi che chiedono un accompagnamento spirituale, un tempo di ritiro, un approfondimento della Parola di Dio, o desiderano partecipare alla preghiera e alla vita dei monaci. C'è anche chi chiede semplicemente uno spazio per sé, per ritrovarsi, per fare silenzio, per mettere ordine alla propria vita, per fare pace con Dio. Tra le storie più commoventi, c'è l'accoglienza di malati psichici, di stranieri, di pentiti di mafia ed ex ergastolani. Anche di ladri e prostitute. In definitiva, la comunità desidera essere per tutti una dimora di misericordia. Attraverso il suo stile di vita e una presenza vigilante nel territorio diventa voce di chi non ha voce, offrendo anche alle istituzioni delle indicazioni perché si possano porre con decisione a fianco di deboli e umiliati.

### ESPERIENZA/1

#### Cammino Evo per la coppia

Una cara amica, a cena, ci propose di vivere, come coppia, il percorso degli esercizi spirituali ignaziani conosciuti come Evo. La particolarità era proprio questa: un cammino Evo per la coppia assieme ad altre coppie. Preoccupati inizialmente per l'impegno, poi è prevalsa la fiducia.

Se la proposta ci era giunta, un valore questo aveva, e abbiamo aderito. Sono stati due anni di affinamento dei sensi spirituali, sensi che non sapevamo neppure di avere.

La vita continuava a scorrere come sempre tra gioie e fatiche del lavoro, della famiglia, degli amici, della comunità, e il tempo, che pensavamo di non avere, fioriva sempre, era il "tempo per noi". I frutti straordinari di "grazia" non sono mancati.

Inizialmente ci guidavano un sacerdote e la nostra amica, guida EVO. Si è poi unita a loro una coppia appositamente formata e la loro presenza si è rivelata un catalizzatore nel far reagire straordinari contenuti spirituali con l'ordinaria vita della famiglia. Il clima di comunione che si è creato nel gruppo, quasi un indicatore dell'esito del percorso, effetto collaterale e, nel contempo, strumento essenziale.

Lo sguardo nuovo che ora abbiamo guardandoci allo specchio, nella vita di tutti i giorni, è un po' come se ci avessero tolto la caratatta; abbiamo iniziato a vedere colori e profili del quotidiano che non conoscevamo. Ascolto, preghiera, silenzio, condivisione e quotidianità: queste le parole chiave.

Abbiamo per due anni coltivato il tempo, lo spazio e i modi per stare tra noi, in compagnia con Gesù. Come tutti i frutti, adesso spetta a noi coltivare e accoglierne altri frutti.

Annarita e Nicola

### ESPERIENZA/2

#### Un bellissimo percorso formativo iniziato... litigando

Siamo Margherita e Luca sposati da quasi 18 anni e genitori di cinque meravigliose creature. Nel nostro percorso matrimoniale abbiamo avuto diverse esperienze formative. Per questo quando una coppia di amici ci ha proposto questo cammino, ci è parso inizialmente una cosa in più, un altro corso formativo simile ad altri, ma con persone diverse.

Dopo varie insistenze, abbiamo accettato la proposta, anche se con riserve. Riserve che sono durate ancora qualche ora dall'inizio del campo; un po' perché la partenza per le vacanze agita tutti, grandi e piccoli, un po' perché il programma denso prevedeva ben pochi momenti di pausa, tanto che pensavamo di essere le persone sbagliate nel posto sbagliato. Abbiamo litigato proprio e pensato seriamente di tornare a casa. Passato qualche giorno ci è stato chiaro che quelle sensazioni che avevamo sentito erano una prova e l'abbiamo superata scegliendo di metterci in gioco totalmente, così sgangherati come siamo.

E' bastato poco, infatti, per capire che i momenti di lavoro erano in realtà piccoli grandi regali per noi sposi, l'occasione di vivere momenti di preghiera di coppia, è stata preziosa.

Gli educatori e i relatori esterni al campo sono stati delle solide guide, hanno fornito a noi coppia degli spunti di riflessione che ci hanno guidati a riscoprire, ma soprattutto a sentire, la presenza viva di Dio tra noi.

Come quando Vincenzo Giorgio, esperto animatore

biblico, ci ha riletto la Creazione. Ricordiamo la bellezza e le emozioni che abbiamo provato quando ci è stato chiesto di fermarci e guardarci, così solo occhi negli occhi. Quella visione evangelica del dono di Dio e le parole della bibbia sono risonate in modo del tutto nuovo attraverso i nostri sguardi.

Guidati anche nella rilettura del Cantico dei cantici, abbiamo riscoperto come anche la sessualità sia dono sponsale reciproco, non scontato, ma soprattutto quanto Verbo ci sia nel nostro amore carnale.

I momenti di preghiera quotidiani guidati da don Tiziano Rossetto, ce li siamo assaporati. Sì, perché, per noi che abbiamo bambine piccole, riuscire a seguire anche solo il Vangelo e l'omelia è difficile, a volte solo stressante. Ma eravamo lì, fianco a fianco, talvolta mano nella mano, a riascoltare la Parola in modo del tutto nuovo. L'unità tra noi e Dio l'abbiamo sentita sempre viva come quel 17 dicembre 2005, in particolare nel momento della conferma delle promesse.

Con le famiglie del campo abbiamo creato relazioni speciali, siamo stati tutti dono reciproco, tanto da poter affermare con certezza che se fosse mancata anche solo una famiglia di quelle presenti, non sarebbe stato lo stesso campo.

Ringraziamo di cuore chi ha insistito con noi anche dopo diversi no, la parrocchia e la diocesi che scelgono di dedicare risorse e persone per dare vita a questi campi e tutti gli sposi che assieme a noi hanno detto, dicono e diranno Sì.

Per noi questo percorso è stato non solo rigenerante, ha anche segnato un punto di ripartenza, consapevoli che il nostro rapporto sponsale è dono evangelico per la chiesa, la comunità e l'umanità tutta.

Margherita e Luca

dimento della Parola di Dio, o desiderano partecipare alla preghiera e alla vita dei monaci. C'è anche chi chiede semplicemente uno spazio per sé, per ritrovarsi, per fare silenzio, per mettere ordine alla propria vita, per fare pace con Dio. Tra le storie più commoventi, c'è l'accoglienza di malati psichici, di stranieri, di pentiti di mafia ed ex ergastolani. Anche di ladri e prostitute. In definitiva, la comunità desidera essere per tutti una dimora di misericordia. Attraverso il suo stile di vita e una presenza vigilante nel territorio diventa voce di chi non ha voce, offrendo anche alle istituzioni delle indicazioni perché si possano porre con decisione a fianco di deboli e umiliati.

**Chi viene da voi sperimenta la bellezza dell'accoglienza vera e fraterna anche durante le celebrazioni liturgiche. Avete qualche suggerimento da dare per le nostre comunità?**

Viviamo, anche nella medesima Chiesa locale, in realtà estremamente diversificate. Non mi sento dunque di dare consigli. Ma una cosa, certamente, si può dire. Penso che sia urgente passare da un modello di Chiesa centrato ancora sul prete a un modello di Chiesa - proposto dai documenti conciliari - dove è la comunità stessa, nel suo insieme, con la ricchezza dei suoi carismi e ministeri, ad essere la realtà sacramentale che nasce dalla Pasqua di Cristo, il soggetto della evangelizzazione. In questo senso l'esempio di una comunità monastica, dove si pone l'accento soprattutto sull'essere credenti, sull'essere dei semplici battezzati, e dove la cifra dominante è la fraternità, può essere d'aiuto. Nella Chiesa ciò che è comune ha il primato su ciò che ci distingue. **Ci puoi dire qualcosa in**

**ordine alla testimonianza della bellezza e della gioia del Vangelo, espressa nel vostro concreto stile di vita?**

Quando sono giunto al Marango ho trovato una realtà in stato di abbandono. Anche le persone si sentivano abbandonate. Si è iniziato allora, con pazienza e con notevole coraggio, a ricostruire: non solo a mettere su mattoni, ma amore, fiducia, collaborazione, gioia, bellezza. Ci siamo lasciati ispirare dalle parole profetiche di un grande monaco: «Dio è il primato della bellezza. Senza bellezza, è impossibile vivere. Solo la bellezza può ingentilire anche l'animo più cupo e più restio; mentre il brutto continuerà a incattivirlo. Conventi brutti è un non senso; chiese brutte, liturgie brutte e squallide, come le nostre, è la fine. Ogni civiltà del brutto è una catastrofe. E questa, la nostra, è la più brutta di tutte le civiltà. Almeno, dunque, i monasteri "siano oasi dove Dio continui a creare le cose più necessarie: la poesia, la musica, il canto" (David Maria Turollo). C'è un'altra cosa che vorrei dire sul tema della gioia. Essa è il frutto maturo della passione per il Vangelo, con la sua dimensione di croce e di risurrezione. La gioia nasce dalla certezza che non siamo mai soli, nemmeno nel tempo della prova e anche della sofferenza. Per noi, per me, dà gioia anche il poter riposare sul volto dei fratelli e delle sorelle, benedicono il Signore per il dono immenso della vita fraterna. Sogno una Chiesa fatta di fratelli e sorelle, umile, inclusiva, che non serva se stessa, ma si perda servendo il mondo, che entri nelle piaghe della nostra umanità portando l'olio della consolazione e il balsamo dell'amicizia. Così sarà un giorno, e sarà festa per tutti. Questa è vera gioia.

# Saper mettersi in ascolto

L'esperienza di una coppia che, insieme ad altre otto, ha partecipato, il 17-18 giugno, al ritiro spirituale, organizzato in collaborazione tra il Centro di spiritualità delle Suore Dorotee di Asolo e l'Ufficio di Pastorale familiare della Diocesi, sul tema "So-stare con te"



Il 17-18 giugno abbiamo avuto la possibilità di partecipare al ritiro spirituale, organizzato in collaborazione tra il Centro di spiritualità delle Suore Dorotee di Asolo (sede dell'esperienza) e l'Ufficio di Pastorale familiare della Diocesi, rivolto in particolare alle coppie e ai loro bambini. Sono stati due giorni molto intensi, guidati con profondità e competenza da suor Lisa e suor Monica. Certamente, la pace e il silenzio del luogo, il salire un po' più in alto, il verde delle colline e del giardino che circondano la casa, la bellezza della cappella hanno contribuito a rendere questo tempo di preghiera un momento prezioso e ricco per noi e per le altre otto famiglie. A dire la verità, come coppia, siamo stati entrambi colpiti fin da subito dal titolo della proposta, letta velocemente sul volantino trovato in parrocchia: "So-stare con te".

Dopo mesi di intenso lavoro, sempre di corsa e in affanno come se ci trovassimo nella ruota di un criceto, presi dai ritmi frenetici della quotidianità, il suggerimento concreto di poterci fermare un paio di giorni, l'abbiamo accolto come una vera e propria opportunità, una boccata d'ossigeno per ri-generarci, alla luce della Parola di Dio. Quando ci siamo iscritti in noi non c'era nessun tipo di attesa, se non il grande desiderio e bisogno di staccare un po' la spina!

"So - stare" ci ha riportato non solo al doveroso riposo del corpo durante un cammino, imprescindibile per il benessere fisico della persona (pensiamo alle soste necessarie durante ogni viaggio, soprattutto se lungo, a volte programmate, a volte improvvisate), ma anche a un saper stare che bisogna imparare, comprendere e perseguire con consapevolezza. Esso richiede presenza, ma anche la volontà

di esser-ci, non per caso, ma per scelta, in una relazione con il Signore. L'aggiunta "... con te!" infatti, non è da considerarsi un'opzione, ma ciò che alla fine ha orientato e conferito senso a tutto il resto! Per la nostra coppia di sposi non si è trattato di prendersi semplicemente una pausa, ma la possibilità di rinnovare un legame, una alleanza, una relazione importante per le nostre vite. E' proprio in questo doppio significato della parola so-stare con te, che abbiamo letto i contenuti essenziali di questo ritiro.

E' stato un percorso spirituale di discernimento, che vuol dire essere disposti a mettersi in ascolto di tutto ciò che il Signore vuole dirci, sia individualmente, sia come coppia, perché il pericolo, a volte, è quello di bypassare la dimensione dell'incontro personale o, viceversa, quello sponsale. Il protagonista delle due giornate è stato sempre e solo Lui che, tramite lo Spirito Santo e la lettura della Parola, ci ha permesso di vivere un tempo che possiamo definire "della semina", avvenuto grazie al silenzio creato dentro e fuori di noi. Infatti, anche se per alcune coppie è stato un po' più complicato per la presenza di figli piccoli, comunque accolti e supportati da bravissimi animatori, ci è stata indicata una modalità di preghiera che, nel raccoglimento, ci chiedeva di assumere un atteggiamento aperto e disponibile, sciolto da alcun vincolo, da attese e completamente predisposto all'ascolto libero della voce di Dio. "Sostate senza fretta" è stata la richiesta! Anche la semina richiede pazienza, lentezza e fiducia in ciò che accadrà e se per qualche tempo non si vede nulla, non significa che non stia succedendo qualcosa. E' necessario che il seme resti nel buio, perché poi possa crescere nella luce e maturare i suoi frutti. Spesso anche noi

**"E' stato un percorso spirituale di discernimento, che vuol dire essere disposti a mettersi in ascolto di tutto ciò che il Signore vuole dirci, sia individualmente, sia come coppia, perché il pericolo, a volte, è quello di bypassare la dimensione dell'incontro personale o, viceversa, quello sponsale"**

abbiamo la sensazione che il Signore non ci parli, che sia girato dalla parte opposta alla nostra, senza comprendere che invece Lui comunica tramite tutto ciò che nella realtà quotidiana ci succede. Il problema è, semmai, la nostra difficoltà a connetterci, ad accettare di porci in un dialogo autentico con Gesù. Abbiamo capito che il Signore è un innamorato pazzo della nostra coppia, lui si è già unito a noi nel sacramento del matrimonio, per cui ci considera realmente come la sua sposa! C'è una domanda fondamentale a cui ogni coppia cristiana, a un certo punto del suo percorso, deve dare una risposta: quanto siamo davvero disposti a fidarci completamente di Lui? Suor Lisa ci ha aiutati a sostare su alcuni brani del Vangelo. In particolare abbiamo ascoltato Matteo 13, 24-30, la parabola della zizzania. Questa Parola ha saputo dire molto alla nostra storia personale. Dio è il seminatore e ciò che Lui ha seminato è buono e bello. Non dobbiamo mai dimenticare che Dio semina in abbondanza, fin dal principio, in quel campo meraviglioso che è ciascuno di noi, che è la nostra coppia, che è il nostro matrimonio. Dio ha fiducia in noi, non gli importa come siamo, gli importa che ci siamo, che siamo presenti, disposti a rivolgere lo sguardo su di Lui. Nella semina però, c'è an-

che la zizzania, che rappresenta tutto ciò che in noi e nella coppia soffoca, ruba tempo, spazio ed energia, è ciò che allontana e disgrega. Grano e zizzania, finché non crescono e maturano, si presentano uguali, non si riesce a distinguerli, si confondono. Se ci pensiamo bene, anche nella nostra vita matrimoniale, gli eventi a volte, all'inizio, si palesano come un bene. Suor Lisa, a tal proposito, ci ha suggerito una domanda che, da sposi, dovremmo sempre tenere a mente prima di agire: non "Che male c'è?", bensì "Che bene c'è in questa cosa che mi sta capitando?". La prospettiva è radicalmente diversa! C'è di più: la nostra prima tentazione di fronte agli errori, agli inciampi, ai momenti difficili, ai periodi di fatica, alle sofferenze, ai problemi che coinvolgono la vita di coppia e familiare, sarebbe quella di estirpare tutto, di togliere, di eliminare ciò che non va, nell'altro o in noi stessi; non possiamo sopportare l'idea di convivere con fragilità e limiti. Anche in questo caso il Signore ci sorprende, perché ci invita non ad agire, ma ad aspettare; non a fuggire, ma a restare e ad avere pazienza, a resistere, a rimanere uniti nel suo amore, come troviamo scritto in Giovanni 15: è un appello forte per la coppia, a fidarsi del seminatore e del seme buono che egli stesso ha pian-

## INTERVISTA AL VESCOVO

### Famiglia nucleo pulsante della Chiesa

Il nostro vescovo Michele ha partecipato a tutto il pomeriggio di incontri proposti alle famiglie della diocesi dall'Ufficio diocesano della famiglia, domenica 10 giugno, Festa della famiglia, e ha celebrato la messa del Corpus Domini in San Nicolò.

**Oggi, mons. Tomasi, ha vissuto con molte famiglie un pomeriggio diverso dal solito: tante famiglie che si sono incontrate, hanno ascoltato una proposta biblica e hanno poi interagito in coppia e in piccoli gruppi. Quali sensazioni, quali emozioni ha sentito in questo contesto?**

Si dice spesso che la Chiesa è una "famiglia di famiglie" e oggi abbiamo avuto la dimostrazione che questo è vero. Sono venute famiglie da tante parrocchie, da tante comunità cristiane che sono costituite proprio da questo tessuto di relazioni famigliari. La famiglia come la Chiesa è composta da persone di tutte le età, da coppie di sposi con bambini e ragazzi, da giovani che in questa occasione sono stati con i piccoli, da nonni. La famiglia è il nucleo pulsante della Chiesa, è l'elemento centrale attorno al quale ruota tutta la comunità cristiana. Stare in mezzo alle famiglie oggi mi ha dato l'occasione di sentire di essere nella Chiesa, nel cuore della Chiesa. Per me è stato un pomeriggio sereno, un bel momento di fraternità.

**A proposito del tema famiglia-parrocchia, cosa può fare la parrocchia per le famiglie e cosa possono fare le famiglie per la parrocchia?**

Le proposte delle parrocchie hanno al centro la famiglia. L'iniziazione cristiana dei bambini, la cura dei sacramenti, la vita dell'oratorio, la dimensione liturgica sono per le famiglie. Cosa fare in più? Per esempio cercare di coordinare i tempi e gli orari per favorire la partecipazione. Cercare di armonizzare i tempi della parrocchia con gli impegni scolastici, e le attività dei ragazzi, lo sport, gli impegni pomeridiani. Rendere attraente lo stare in parrocchia curando sia la liturgia che i momenti di socializzazione. Proporre e vivere uno stile di accoglienza reciproca e di rispetto. Le famiglie a loro volta possono farsi coinvolgere in queste dinamiche e possono viverle da protagoniste portando un contributo attivo fatto di idee e di tempo donato alla comunità. Vivere le relazioni fraterne, come oggi, una riflessione, una celebrazione, un momento conviviale comunitario. (Carlo Casoli)

tato. E' il richiamo a tornare al legame originario, a rimanere "in Lui" per andare "con Lui", là dove Egli ci indicherà. "Lasciate che il grano e la zizzania crescano insieme perché non succeda che raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano...". Gesù ci ricorda che soltanto Lui è il mietitore (non noi!) e che unicamente confidando nell'amore di Dio, anche il male, può trasformarsi in un progetto di bene. Anzi, Dio sta già operando all'interno proprio di quella dolorosa situazione che stiamo affrontando! E nel cammino, non ci lascia soli. Ogni coppia di sposi ha la propria storia e dobbiamo imparare a vivere le nostre vicende tristi e dolorose, con lo sguardo alla vittoria finale. Abbiamo compreso che a noi viene chiesto di stare nella quotidianità, con la nostra fede, senza cedere di schiavitù, nella libertà di cuore dei figli di Dio che sanno lodare il Signore in ogni tempo, perché anche il nostro tempo è Sua Grazia.

Domenica invece siamo entrati nella Parola, grazie ai Vangeli di Marco 10, 17-22 e Matteo 6, 19-22. Anche questa giornata è stata impegnativa e ricca di riflessioni importanti per procedere nel nostro percorso di fede, a livello personale e di coppia. Abbiamo capito, assieme al giovane ricco, che noi non siamo solo le nostre cose o la somma di tutte le cose buone e giuste che ci impegniamo a fare. La vera domanda, infatti, non è: "Cosa fai?". Il Signore non ci giudica e non ci chiede di giudicare. Anzi, ci insegna a vedere e a far emergere il più possibile, il bello e il bene in ogni persona che incontriamo, prima di tutto, in noi.

Il Signore ci interpella su una questione più profonda: "Tu chi sei? Per chi vivi? Dov'è posto il tuo cuore?". Gesù non ci chiede di servirlo, Egli ci chiede di

seguirlo senza riserve, senza paura e questa sequela si può realizzare soltanto nella relazione con Lui.

Questa esperienza di discernimento spirituale, se pur breve, ci ha fornito una serie di strumenti per aiutarci a comprendere meglio i moti dell'anima e, nel silenzio, ad ascoltare quello che il Signore vuole dirci sulla nostra storia di sposi e di famiglia. Abbiamo avuto la possibilità di vivere dei momenti di preghiera, intensi e intimi, a contatto con il Signore e con la sua Parola.

Inoltre, grazie alla presenza e al supporto delle suore, di don Tiziano e delle coppie di animatori referenti, ci siamo resi conto dell'importanza come coppia di avere dei momenti di confronto e di dialogo particolari, in forma di direzione spirituale, con persone che possono diventare dei veri e propri compagni di viaggio, nel cammino di fede, per scoprire meglio la concreta volontà del Signore sulla nostra vita. E' stato per noi molto bello poter partecipare con altre famiglie a questo weekend, perché abbiamo avuto la certezza di non essere soli a percorrere una strada, quella della crescita spirituale, che a volte appare difficile e dura.

E' stata una boccata d'ossigeno per ritrovare noi stessi, la nostra coppia e Cristo, il terzo membro del nostro matrimonio. Siamo tornati a casa con più entusiasmo e fiducia, sicuramente ricaricati, con tanti spunti su cui riflettere e da approfondire. Tra i molti sentimenti provati, quello che forse ancora oggi sentiamo forte e che vogliamo esprimere, è il grande senso di gratitudine per la grazia e il dono ricevuti, nell'aver potuto vivere questo speciale tempo di semina, di preghiera, di incontro con Lui.

Marco e Panaghia Simion



## STORIE D'AMORE BIBLICHE/9. Maria e Giuseppe: la sfida della generatività

# Donare la vita senza timori

**L**a Parola di Dio parla alla nostra vita, oggi, nel momento storico in cui stiamo vivendo. Allora noi ci siamo chiesti in che modo la vita di Maria e Giuseppe, può avere a che fare con noi. L'arcangelo Gabriele è un messaggero di Dio, entra nella storia di Maria senza preannuncio e avvertimento e le comunica il progetto che Dio ha su di lei. Ella è giovane, una vergine promessa sposa di Giuseppe, un uomo della casa di Davide. Al saluto dell'angelo, si dice, Maria pareva

turbata. Come avremmo reagito noi? Ella non si nasconde, non fugge, non si vergogna di sé, si lascia guardare; e le viene detto: "Non temere, hai trovato grazia presso Dio e concepirai un figlio" (Lc 1, 30). Ciò va oltre la sua logica e le sue convinzioni, e nella sua semplicità domanda all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Si sente rispondere: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra e sarà chiamato Figlio di Dio" (Lc 1, 34-35). Ed ecco che l'angelo continua riferendosi a Elisabetta che seppur sterile partorirà un figlio. Maria non perde tempo a interrogarsi, ci spiazza col suo immediato: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua volontà" (Lc 1, 38). Il primo grande insegnamento di Maria è: avere fede, fiducia nel porsi nelle mani di Dio, a dire "sì". Accogliere questo annuncio significa lasciare lo spazio a Dio; abbracciare la volontà del Padre; rinunciare alla propria idea di libertà; rinunciare a cercare di tenere tutto sotto controllo. Ella si ritrova promessa sposa, incinta di una gravidanza non attesa, non cercata, non provocata, fuori dal matrimonio; non sa dove andrà, cosa succederà. Quella promessa sarà mantenuta giorno dopo giorno. In che modo Maria è stata generativa? Offrendo se stessa, mettendosi in gioco, donandosi a favore della vita nella forma in cui si è resa presente nella sua storia. La vita di Maria ci insegna che da soli le cose di Dio non si possono affrontare, l'apertura all'altro e alla condivisione è nei progetti di Dio. Ci siamo chiesti anche come Giuseppe è a sua volta generativo nella sua individualità. Abbiamo provato a metterci nei suoi panni: la sua esistenza viene sconvolta dal progetto di Dio per la nascita di un bambino che non è suo. Durante il sonno riceve una missione da Dio: "Non devi aver timore di sposare Maria, perché il bambino che lei aspetta è opera dello Spirito Santo. [...] E tu lo chiamerai Gesù" (Mt 1,20-21). Egli aveva un suo proposito da realizzare, e all'improvviso il Signore gli parla stravolgendo ogni precedente aspirazione. Come tutti noi, anche Giuseppe aveva le sue debolezze, le sue incertezze, i suoi timori, le sue angosce, le sue paure per un futuro incerto. Ugualmente dice il suo "sì" e si impegna a svolgere una missione che si concretizza nella realtà in cui Gesù è un bambino da curare e crescere, e Maria è la sposa a cui starà a fianco giorno dopo giorno. Giuseppe non pensa a se stesso o al proprio vantaggio, non si difende da Dio, non accampa diritti, ma è attento alla chiamata

che lo interpella e che gli chiede di mettersi al servizio del piano di salvezza. Ciò che rende padre Giuseppe, anche senza la generazione fisica, è donare totalmente se stesso, impegnare il proprio presente e il futuro perché la Parola di Dio diventi carne e vita in Gesù. Giuseppe diviene così il custode di Maria e di Gesù, sia nei momenti semplici sia in quelli difficili della vita quotidiana della casa di Nazaret. Cosa ha da dire a noi la famiglia di Nazareth? C'è sempre un'opera di Dio che possiamo accogliere, custodire, nutrire, oggi, in questo momento di vita. Lui ci chiede il nostro "sì", e le cose di Dio avverranno col loro corso, talvolta mettendoci nel ruolo di spettatori, altre volte in un ruolo più attivo. Io e mio marito abbiamo scelto di sposarci quindici anni fa perché sentivamo che l'unire le nostre vite potesse generare cose buone. Il sentirci amati da Dio ci ha fatto trovare il coraggio di donare la nostra vita all'altro senza timori, sapendo che Dio era con noi. Siamo diventati genitori di due figli, e viviamo il nostro ruolo genitoriale con la nostra umanità, la forza della preghiera, e la consapevolezza che non sono nostri figli, ma figli di Dio. Il nostro voler essere fecondi non si è esaurito con l'atto generativo, ma ogni giorno ci interroghiamo sul come essere dono a favore della vita. Da quindici anni, allora, diciamo il nostro "sì", pur con la nostra fragilità, coi nostri limiti, con le nostre delusioni, ma con la consapevolezza che Gesù crede in noi e non ci abbandona. Noi come coppia scegliamo di essere fecondi quando perdoniamo, perché solo così nel profondo doniamo vita nuova alle persone. Siamo generativi quando vogliamo il bene dell'altro e, astenendoci dalle nostre idee e dai nostri giudizi, permettiamo all'altro di essere se stesso e volgere lo sguardo verso ciò che per lui è nuova via. E' attraverso l'incontro con l'altro che comprendiamo chi siamo, in una forma mai definita, ma che Dio plasma con i nostri "sì". E anche oggi scegliamo di essere aperti ai nuovi progetti che Dio vorrà affidarci. E' lo Spirito Santo che ci fa essere strumento nelle mani di Dio e complici della sua opera, l'Amore. Non è questione del nostro fare, ma di lasciare spazio a Dio affinché compia la sua opera in noi e con noi.

Donata e Simone, a cura delle famiglie del Movimento francescano fraternità familiari di Camposampiero

### FILM

## Indiana Jones e il quadrante del destino: anche lui non può sottrarsi al passare del tempo

**P**are strano recensire un film come "Indiana Jones e il quadrante del destino" in questo inserto. Eppure, siamo convinti che lo Spirito parli in tanti modi agli uomini, a volte usando anche degli espedienti divertenti come un film di avventura. Questo film, criticato per l'eccessiva semplicità di trama o la banale rincorsa al sequel, ha pregi non indifferenti, se visto con la semplice voglia di passare del tempo con i propri cari. Film che parlano di anziani, di cambiamenti dovuti all'età, e di accettazione di questi cambiamenti, ce ne sono. Ricordiamo, per esempio "Una storia vera" di David Lynch oppure "Gli Spietati" di Clint Eastwood, o per i più piccoli "Cars 3", film Disney che sembra avere un'assonanza con "Indiana Jones e il quadrante del destino". Il film mette in scena un Harrison Ford anziano nei panni del più famoso archeologo del mondo, giunto alla pensione, stanco e deluso dalla vita e dalla fatica di trasmettere interesse ed entusiasmo per gli studi archeologici e storici ai giovani studenti universitari degli anni '70. In questo ultimo film, il dato inequivocabile è la stagione della terza età di Indiana. La telecamera indugia su di lui: si capisce che il figlio è morto in guerra (la bandiera americana piegata appoggiata su un piccolo tavolo) e la moglie non è più presente nella sua vita (la casa è disordinata e sciatta, quasi come lui). Si vede l'evoluzione del protagonista fino all'età in cui le avventure spericolate iniziano a pesare, come pure i fardelli interiori e, nel frattempo, il racconto è intriso di rimandi ad altri film. Anzitutto l'incipit del film ci presenta, ancora una volta, la corsa alla ricerca di preziosi reperti della Germania nazista, proprio come in "L'ultima crociata" (ma anche "I predatori dell'arca perduta"), dove Harrison Ford condivideva la scena con Sean Connery. Ancora, quando Indy e la figlioccia Helena, anche lei archeologa, si addentrano nell'Orecchio di Dionisio a Siracusa sembra di essere di nuovo tra le mura del "Tempio maledetto". Infine, la citazione ai "I predatori dell'arca perduta" si coglie nella ricerca del prezioso manufatto, il Quadrante di Archimede. Di sfondo c'è sempre quel legame con l'amata Marion (Karen Allen) che è visibile nell'atteggiamento quasi da sconfitto di Indiana Jones, che è profonda nostalgia: del tempo passato con la moglie, delle avventure vissute, del figlio morto... La nostalgia pervade il film, tanto che anche il film stesso sembra nostalgico di una stagione che ormai si sta concludendo. In realtà, però, il racconto fa evolvere i personaggi e si sforza di tracciare una rotta nitida di progressione temporale-narrativa, provando a restare coerente. Questa linea nascosta del racconto, affascinante perché parla di un rapporto familiare, è dato dalla presenza (tangibile anche quando non in scena) di Karen Allen che, per la terza volta, recita accanto a Harrison Ford. E se sul volto di entrambi scorgiamo i segni del tempo trascorso, vediamo contemporaneamente una luminosità autentica, bella, che ci parla di un rapporto con il ciclo della vita abitato in modo sano. Non possiamo sottrarci al passare del tempo, ma possiamo scegliere se inseguire il mito dell'eterna giovinezza con comportamenti quasi adolescenziali oppure vivere questo tempo con consapevolezza. E' un ricominciare, sempre, partendo da gesti semplici, che ci riportano alla prima conoscenza, ai primi gesti di tenerezza, che possono ancora commuovere, anche uno come Indiana Jones. (Paolo Moro)



### COMUNITA' E FAMIGLIA/8

## Lo stile di vita cristiano per eccellenza è il dono di sé attraverso il servizio

**L**a vita cristiana è stata descritta da san Paolo in modo ben chiaro al cap. 12 della lettera ai Romani: "La carità (l'amore) non abbia finzioni... amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno... rallegratevi con quelli che stanno nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto... Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti". Lo stile di vita cristiano è questo e la famiglia cristiana è chiamata a essere segno di questo amore senza riserve, accogliente, premuroso, gratuito. Nella famiglia concreta però nascono tensioni molto forti, i rapporti si fanno difficili per motivi economici o per la differenza di valori tra generazioni, per la rigidità dei più vecchi e spesso dei più giovani. Insomma, la famiglia cristiana è quella abitata da Gesù, dal miracolo della sua presen-

za che trasforma la nostra animalità in un gioiello di umanità. L'insieme di queste famiglie costituiscono la comunità cristiana. E la comunità cristiana nasce dopo la morte e resurrezione di Gesù, quando il cenacolo è investito dal vento forte e impetuoso dello Spirito Santo. I pochi e paurosi discepoli si trovano subito dopo a predicare per le strade di Gerusalemme e tutti, anche gli stranieri, li capiscono perché "parlavano la loro lingua". Ecco, la gioia cristiana si esprime nell'essere per gli altri. Ricorda il giudizio universale: nel Vangelo di Marco al cap. 5 si ricorda che quando saremo giudicati si andrà a vedere le opere di carità fatte e, a una attenta lettura, ci si accorge che mancano delle valutazioni sul numero di preghiere e sulla fermezza della nostra fede. In qualche

modo la preghiera e la fede sono il carburante che ci serve per fare il bene, per mettere in moto la volontà di dare "da mangiare agli affamati e da bere agli assetati". La gioia cristiana si esprime nell'essere perennemente a servizio, nell'essere per scelta utili al nostro prossimo, partendo dai più deboli e poveri. Lo stile di vita cristiano per eccellenza è il dono di sé attraverso il servizio, come accade nelle famiglie cristiane. Nella concezione ordinaria non è proprio così: gli stili di vita sono declinati nello star bene fisicamente, alimentarsi correttamente, bere molta acqua, ridurre il sale, i grassi, gli zuccheri, fare attenzione al peso, ... tutte cose sane, utili, ma anche queste propeudeutiche e non sufficienti per toccare la bellezza e la gioia che nasce dall'essere cristiano. (Carlo Casoni)

### SFIDE PASTORALI/8

## Sposi "padroni della propria storia e creatori di un progetto che occorre portare avanti insieme"

**C**ontinuando la nostra consueta lettura del capitolo 6 di *Amoris Laetitia*, dal paragrafo 217 in poi il Santo Padre inizia a esporre, con la sua consueta lucidità e sapienza, i rischi che una coppia di novelli sposi incontra nel loro cammino se non sono accompagnati dalla comunità e da una costante crescita personale. L'amore umano, prima o poi, è messo alla prova e nella vita della giovane coppia si fanno breccia fragilità e incomprensioni che spesso allontanano. Anche l'attrazione fisica può cedere il passo alla stanchezza, alle difficoltà nel trovare un tempo comune per re-incontrarsi. E proprio per questo motivo è "indispensabile accompagnare gli sposi nei primi anni di vita matrimoniale per ar-

ricchire e approfondire la decisione consapevole e libera di appartenersi e di amarsi sino alla fine". E' necessario che i giovani sposi completino quel percorso di crescita fatto durante il fidanzamento e che talvolta si è affrettato per innumerevoli ragioni. Talvolta c'è il rischio di pensare che il matrimonio concluda una fase della vita per poi iniziare un tempo di vita "stagnante". In realtà, scrive papa Francesco, gli sposi, proprio grazie al sacramento del matrimonio che conferisce loro una grazia speciale, diventano dei "protagonisti, padroni della propria storia e creatori di un progetto che occorre portare avanti insieme", guardando verso il futuro non con rassegnazione, ma con speranza,

costruendolo giorno per giorno insieme a quello Sposo che si è ormai stabilito in mezzo a loro. Quando, poi, lo sguardo dell'uno sull'altro si fa critico, e si pretende che l'altro sia perfetto, la fiducia reciproca viene compromessa; quando le attese verso l'altro sono quasi irreali, frutto di una costante critica che manifesta insoddisfazione e fatica che il matrimonio, lontano da essere fonte reciproca di riposo e sostegno, diventa un vero tormento. Ecco l'importanza di non lasciare da sole le giovani coppie, ma di continuare a proporre loro un percorso di cammino tra loro e nella comunità.

Mariasilvia e Paolo Moro